

«Alla Link tesi di laurea copiate» Indagati Scotti e decine di agenti

Firenze, 71 sotto accusa con l'ex ministro dell'Interno. C'è il leader di un sindacato di polizia

La scheda

● La Procura di Firenze ha chiuso le indagini sui presunti «esami facili» effettuati all'università privata Link Campus con 71 indagati per associazione a delinquere e falso

● Tra loro il presidente della scuola, che rilasciava lauree riconosciute dallo Stato, l'ex ministro Vincenzo Scotti, vertici amministrativi dell'ente, docenti e studenti, fra cui sono molti poliziotti

● L'atto di conclusione delle indagini è del sostituto Christine von Borries, del procuratore aggiunto Luca Turco e del procuratore di Firenze Giuseppe Creazzo

FIRENZE Tesi di poche righe copiate da Internet, esami sostenuti anche in una stanza del mercato ortofrutticolo, domande anticipate via WhatsApp e crediti «regalati» per passare direttamente al secondo anno e arrivare prima alla fine del percorso universitario senza mai assistere ad alcuna lezione. Sono alcuni dettagli dell'inchiesta della Procura di Firenze guidata da Giuseppe Creazzo che travolge la Link Campus University e le lauree facili destinate ai poliziotti. Dopo le polemiche dei mesi scorsi legate al Russiagate con il caso della scomparsa del professor Joseph Mifsud, una nuova tegola si abbatte sull'ateneo con cui collaborano molti politici, soprattutto 5 Stelle.

Tra i 71 indagati che hanno ricevuto l'avviso di conclusione delle indagini c'è il fondatore e presidente dell'Università privata, oltre che docente di economia politica, l'ex democristiano sette volte ministro Vincenzo Scotti, 86 anni, accusato di associazione per delinquere finalizzata ai falsi esami, assieme a Claudio Roveda, rettore e membro del cda, Pasquale Russo, direttore generale, Pierluigi Matera componente del Senato accademico, Maurizio Claudio Zandri coordinatore del corso di laurea. Tra gli indagati anche Veronica Fortuzzi consulente dell'ex ministro della difesa Trenta, oltre ad altri docenti, ricercatori, amministrativi.

Stessa accusa anche per Felice Romano, segretario nazionale del Siulp, il sindacato di polizia che con la Link aveva stipulato una convenzione per i propri iscritti. In quel documento, dell'aprile 2017, si stabiliva una «collaborazione per

favorire la formazione, istruzione e aggiornamento del personale di polizia», arrivando poi a un accordo tra la Fondazione Sicurezza e libertà di cui il Siulp è socio per proporre agli iscritti e ai parenti e amici l'iscrizione alla Link, in particolare per quelli provenienti dalla Toscana. I corsi indicati erano il triennale di Scienza della politica e delle Relazioni internazionali e la

laurea magistrale in Studi strategici e scienze diplomatiche. Per entrambi c'era l'indicazione che gli esami sarebbero stati sostenuti nella città di provenienza, mentre l'unica sede autorizzata era Roma.

Nell'inchiesta della pm Christine von Borries e del procuratore aggiunto Luca Turco sono finiti anche gli studenti dei corsi, una quarantina di poliziotti. «Loro so-

no vittime — sostengono gli avvocati difensori —. Hanno speso soldi, si sono trovati senza laurea e ora si ritrovano indagati». «I miei assistiti — dice l'avvocato Federico Bagattini, che difende numerosi agenti della questura di Firenze — si sono scrupolosamente attenuti alle indicazioni dei funzionari della Link Campus University».

Il ruolo di promotore e or-

ganizzatore, per gli inquirenti, spetterebbe proprio a Scotti, che creò nel 1999 l'Università di Malta, poi diventata Link nel 2011 con il riconoscimento del ministero dell'Istruzione e della ricerca. Sotto inchiesta i corsi degli anni 2016-2017 e 2017-2018. Secondo quanto ricostruito dalle indagini i poliziotti avrebbero sostenuto esami finti, con il permesso di copiare liberamente, senza mai vedere i professori, che però avrebbero poi firmato i verbali degli esami. Invece di svolgere gli esami nella sede di Roma gli studenti in qualche occasione sono stati mandati anche nella sede di una cooperativa all'interno del mercato ortofrutticolo di Firenze.

Il meccanismo accertato da-

La tragedia in Valtellina



Vittima Matteo Bernasconi aveva 38 anni e viveva a Como. Era un affermato alpinista. Lascia moglie e un figlio (Ansa/Instagram)

Una valanga travolge il «ragno di Lecco» Matteo Bernasconi

Matteo Bernasconi, 38 anni, di Como, è stato travolto e ucciso da una valanga in Valtellina, al Pizzo del Diavolo, ad alta quota, fra Ponte in Valtellina a Chiuro (Sondrio). Bernasconi, che lascia la moglie e un figlio di due anni, era un affermato alpinista del «Ragni di Lecco». Il corpo è stato recuperato ieri mattina, l'allarme era stato lanciato la sera prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli avvocati

Inchiesta sul biennio 2016-2018. Le difese: «Ma chi ha pagato l'iscrizione è vittima»

gli investigatori, era semplice: ai poliziotti iscritti al Siulp bastava versare alla Fondazione Sicurezza e libertà una retta di iscrizione di 600 euro (oltre ai 3.500 della retta universitaria) che finiva in un conto corrente a San Marino. Quel denaro veniva giustificato come pagamento per il corso di perfezionamento «Human security», inesistente per gli inquirenti ma indispensabile per venire dispensati dagli esami del primo anno e passare direttamente al secondo. Anche le tesine venivano copiate da Internet.

Antonella Mollica

© RIPRODUZIONE RISERVATA